

Le istituzioni e la crisi: il ruolo delle province

di Giuseppe Castiglione e Francesco Verbaro

Le azioni poste in essere dal Governo negli ultimi due anni in materia di lavoro mirano da un lato a garantire mediante lo strumento della cassa integrazione in deroga e di altri dispositivi di *welfare to work* il sostegno al reddito per i soggetti colpiti dalla crisi e, dall'altro, ad avviare in Italia in maniera strutturale un sistema di politiche attive, che veda coinvolti tutti i soggetti privati e pubblici che l'ordinamento ha individuato negli anni come responsabili delle politiche di orientamento, formazione e occupazione.

Proprio gli accordi promossi dal Governo con regioni e parti sociali, in particolare l'accordo sugli ammortizzatori e quello sulle linee guida sulla formazione professionale, vedono il superamento della separazione tra politiche passive e politiche attive e la responsabilizzazione collaborativa, in particolare nell'attuale fase di crisi, di tutti gli attori interessati. Proprio la crisi economica e i risvolti occupazionali di questa aiutano a richiamare e al contempo aggiornare i ruoli e le funzioni dei singoli soggetti e attori che operano sul mercato del lavoro.

Di fronte ad una competenza regionale, che porta a registrare significative differenze nella capacità di promuovere ed adottare politiche, programmi e interventi in materia di mercato del lavoro, è necessario che i diversi soggetti responsabili, agenzie per il lavoro, province, enti di formazione, enti bilaterali, università, superino le tradizionali difficoltà amministrative e gestionali che hanno impedito di fatto l'affermarsi nel nostro Paese di un sistema coordinato di servizi rivolti alla presa in carico del capitale umano nelle diverse fasi di transizione che caratterizzano la vita professionale del singolo individuo (scuola, formazione, lavoro).

Da qui l'apprezzata azione del Governo diretta a mobilitare tutti gli attori del mercato del lavoro e ad assicurare in una società ed in un'economia in continuo mutamento nuove forme di tutela attiva del lavoratore. Con la crisi in corso appare a tutti chiaro che occorre confrontarci con forme nuove di rischio e di incertezza per il lavoratore a cui occorre opporre nuove forme di sicurezza e tutela, che accompagnino il capitale umano lungo l'arco della sua vita. I dati più recenti su economia e occupazione ci mostrano che la tenuta del nostro mercato e i segnali di ripresa richiedono un'azione coordinata e finalizzata sui beneficiari dei diversi strumenti e l'esigenza di liberare il lavoro da una serie di vincoli legislativi, culturali e gestionali. Nell'ambito di questo processo di liberalizzazione si colloca l'impegno delle province a liberare il lavoro dalle inefficienze amministrative, con particolare riferimento alle responsabilità amministrative e gestionali poste in capo ad esse.

Il nostro tasso di disoccupazione, e ancor più la permanenza nello stato di disoccupazione sono spesso effetto di una serie di inefficienze amministrative e gestionali degli attori che operano sul mercato del lavoro. Dalla debolezza e inefficienza delle singole istituzioni e dal mancato coordinamento degli attori dipendono molte delle difficoltà che incontrano i lavoratori svantaggiati nel rientrare nel mercato del lavoro. Le politiche attive richiedono un'azione propulsiva intelligente da parte degli operatori pubblici e privati e la loro permanente collaborazione, al fine di migliorare la conoscenza dei soggetti in cerca di lavoro, delle loro competenze e professionalità, dei loro fabbisogni di riqualificazione, e al contempo la conoscenza della domanda delle imprese attuale e futura.

Occorre quindi recuperare e superare note inefficienze amministrative, ritardi e approcci tradizionali, che riguardano non solo i soggetti pubblici, per orientare responsabilmente l'azione di

tutti gli attori.

Le province in questo contesto, anche alla luce delle disposizioni in materia di “performance delle pubbliche amministrazioni”, previste dal d.lgs. n. 150/2009, si sono impegnate con il Ministero del lavoro con un recente protocollo a migliorare qualità e performance dei servizi pubblici per l’impiego che operano sui loro territori affinché il mix di politiche del lavoro e sostegno al reddito previsto dagli accordi tra Governo, regioni e parti sociali trovi concreta attuazione nei mercati del lavoro locali.

Il potenziamento e la valorizzazione dei servizi anche pubblici per l’impiego su tutto il territorio nazionale passa per la diversificazione e l’aumento delle tipologie di servizi erogati e necessita di una stretta cooperazione di questi con tutti gli altri soggetti che erogano servizi, incentivi e politiche del lavoro a livello locale in un’ottica di piena presa in carico del lavoratore e di facilitazione dell’incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Nel disegno operativo del protocollo sottoscritto tra Ministero e Upi i rinnovati servizi pubblici per l’impiego dovranno pertanto essere in grado di erogare in modo efficiente ed efficace, presso le proprie strutture o in collaborazione con gli altri attori del mercato del lavoro, tutti i servizi amministrativi e consulenziali posti loro in carico dalla normativa, e una serie di servizi innovativi aggiuntivi che si rendono necessari nella fase di crisi e per il conseguimento di un’economia maggiormente competitiva fondata sull’innalzamento delle professionalità e delle competenze del capitale umano.

Tra questi ultimi dovrà essere data piena attuazione, nell’ottica della responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti (servizi per il lavoro, cittadini e imprese) allo strumento del patto di servizio per lo sviluppo di misure di politica attiva e di attività di orientamento, formazione, preselezione, consulenza ed assistenza utili per l’incontro domanda e offerta.

Diverse le azioni previste dal protocollo: dall’accesso alle banche dati amministrative (Inps, comunicazioni obbligatorie, ecc.) all’istituzione di una cabina di regia per il monitoraggio, la valutazione e la verifica dei servizi per il lavoro a livello provinciale, dalla costituzione di osservatori provinciali sui fabbisogni di competenze e di professioni dei sistemi produttivi locali agli interventi per migliorare la qualità delle politiche attive rivolte agli immigrati come delineati nei principi del piano per l’integrazione nella sicurezza.

Al contempo l’impegno preso dalle province riguarda l’attivazione o il miglioramento dei servizi di consulenza sulle nuove tipologie contrattuali e di retribuzione, l’individuazione delle opportunità di mobilità territoriale e professionale anche attraverso la rete Eures, per l’erogazione dei *voucher* sul lavoro accessorio, la consulenza e il supporto all’autoimprenditorialità, il *tutoring* e l’accompagnamento al *training on the job*, il conferimento dei dati relativi all’offerta di personale sulla borsa lavoro e la raccolta delle indicazioni dei lavoratori, la pubblicità delle *vacancies* delle imprese, la promozione del contratto di apprendistato nelle sue diverse tipologie e dei tirocini in impresa, la certificazione dei contratti, l’attivazione e il miglioramento dei servizi rivolti alle persone immigrate disoccupate.

Un ulteriore strumento di attuazione del protocollo è il patto di impegno che gli amministratori locali dovranno sottoscrivere e che comprende l’adozione di atti di programmazione e di organizzazione interna utili a conseguire il rafforzamento delle strutture e delle aree dedicate ai servizi per il lavoro e a rendere trasparente l’utilizzo delle risorse umane e finanziarie ad essi riferite. Le province che aderiranno s’impegheranno a gestire con la massima efficienza ed efficacia i servizi e a monitorare costantemente l’attuazione delle politiche attivate, nonché valutare la soddisfazione finale dei bisogni della collettività.

Per le province il protocollo rappresenta un’occasione importante per valorizzare il ruolo amministrativo di sostegno che possono offrire allo sviluppo locale in quanto “snodo pubblico” delle politiche attive del lavoro più prossimo al territorio. La crisi segna l’ora delle responsabilità sia per i vertici politici sia per quelli amministrativi.

Le politiche intervenute sul settore pubblico e il modo con cui le amministrazioni pubbliche sono state gestite dai vertici di queste hanno generato un grande vuoto nella tutela del capitale umano, la

vera grande ricchezza delle nazioni. Una visione idealistica del settore pubblico ha portato a deresponsabilizzare i singoli rispetto alle azioni che ogni singolo individuo deve attivare per affrontare il cambiamento continuo, al contempo una visione corporativa ha reso le diverse istituzioni sempre più autoreferenziali, costose e inadeguate rispetto alle sfide di oggi.

Una prima lezione che possiamo ricavare dall'attuale crisi, anche per affrontare le future crisi, è quella di rivedere in una visione attiva, integrata e responsabile i ruoli e le funzioni dei singoli e in primo luogo dei soggetti pubblici e privati. Un primo passo per affermare in un'ottica sussidiaria la cultura della responsabilità a partire dai servizi per il lavoro.

Giuseppe Castiglione

Presidente Upi

Francesco Verbaro

Segretario Generale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali